

life & Style

SCAFFALE

Le parole della Taubira per salvare il mondo

Esseri umani la cui vita è una parabola, un'eruzione di effetti nel loro agire terreno. Christiane Taubira, appartiene a questa categoria. Nata a Caienna, è stata Guardasigilli di Francia dal 2012 fino alle dimissioni del gennaio 2016 per via della sua opposizione alla proposta di legge di privare della cittadinanza francese i terroristi. Nel saggio "Il mondo cade a pezzi, noi siamo il mondo. Le parole da raccontare ai giovani" (Baldini&Castoldi), spiega le ragioni del suo impegno. «Non è certo da soli

Christiane Taubira
Il mondo cade a pezzi, noi siamo il mondo
LE PAROLE DA RACCONTARE AI GIOVANI
Prefazione di Gianni Riotta

- sostiene - ma coinvolgendo gli organismi internazionali che si può costruire una controffensiva efficace e durevole». Come afferma il giornalista Gianni Riotta nella prefazione del libro, «Solo partendo con risolutezza da "chi noi siamo", possiamo resistere al terrore oggi, e prevalere domani, senza perdere la nostra libertà, la nostra uguaglianza, la nostra fratellanza, combattute con tanta animosità dai sicari islamisti».

DANIELA DISTEFANO

Il saggio. Il volume di Massimo Naro prosegue la riflessione del fratello Cataldo, arcivescovo di Monreale, sulla missione della chiesa per avvertire la cultura della mafia come disumana e anticristiana. «Dobbiamo incrementare la circolarità tra magistero, prassi pastorale e vissuto credente»



tura della mafia come disumana e anticristiana; questo aiuterà a resistere alla sua violenza, alle sue pretese, al suo potere.

A che serve pensare ad una Chiesa antimafia se è già la mafia ad essere anticristiana?

Serve invece riscoprire l'essenza stessa della missione della Chiesa che dinanzi alle mafie dovrà dare forma storica al messaggio del Vangelo e non cedere alle equivocate strumentalizzazioni che di quello stesso Vangelo i mafiosi si fanno portatori.

L'impegno della Chiesa dovrebbe quindi portarla - senza essere nemica di alcuno - ad avere la mafia come nemica, per parafrasare Vittorio Bachelet. Nemica perché non sopporta la resistenza alle sue pretese, melliflue o violente, di una strumentale amicizia o di una calcolata ignavia. Massimo Naro sviluppa questi temi descrivendo un'altra geometria, quella della circolarità.

Racconta delle tante testimonianze che nella Chiesa dagli anni '60 fino ai mesi scorsi hanno espresso l'irriducibile incompatibilità della mafia con il cristianesimo autentico: don Pino Puglisi, don Peppe Diana, il giudice Rosario Livatino, «e ancora l'impegno di molti altri preti e di molti altri laici più o meno conosciuti, più o meno relegati ai margini o esposti alla luce dei riflettori mediatici, che attingono la loro ispirazione al Vangelo, ma sono di certo sostenuti anche dalla voce dei pastori, da cui quei preti e quei laici si lasciano interpellare e da cui pure si sentono chiamati alla responsabilità».

L'indicazione di Massimo Naro è chiara: «Dobbiamo saper cogliere e, anzi, incrementare la circolarità tra magistero, prassi pastorale e vissuto credente», dove il collante è l'unica ispirazione evangelica e il magistero non si esaurisce in mera dottrina, ma è capace di «dimostrare attendibilità profetica».

E, in questo percorso di circolarità, centro e periferia non si distinguono. Il vissuto di Livatino a Canicattì, la pastorale di don Puglisi a Brancaccio, il discorso di papa Francesco a Scampia sono nello stesso "luogo" della Cattedra di Pietro.

In una collocazione contrappo-

DE GUSTIBUS

Con il riciclo e con l'arte i rifiuti diventano "smart"

CARMELLO STRANO

Esiste un'estetica a proposito dei rifiuti che buttiamo quotidianamente? Eccome! Ma non perché li consideriamo tout court degni di bellezza e prima di liberarcene li contempliamo con dispiacere: scusate se vi annullo fra le cose anonime repellenti, ma devo! Oggi tutto è smart, elegante, intelligente, brillante, virtuoso, fruttuoso. A cominciare dall'economia, dall'organizzazione della società, e dalle pubbliche relazioni (dici: i modi antichi e grossier della campagna elettorale tra Donald e Hillary? Pazienza: si tratta solo di occasione in cui, come disse Tommaso Hobbes - parafrasando Plauto - "homo homini lupus", e i lupi si scannano, specie se l'osso da spopolare è enorme). Smart anche i rapporti internazionali (dici: ma i bombardamenti su Aleppo? E uno ti può rispondere: vuoi forse dire che non sono esteticamente smart le forme delle bombe, peraltro intelligenti, e i conseguenti sommovimenti di tipo futurista nella simultaneità tra superficie + edifici + scuole + ospedali?). A ogni modo, non si può perdere di vista l'obiettivo smart. Che poi è un mezzo. Per vivere meglio. O, forse, per sopravvivere meglio. Meglio uguale: nel maggior rispetto possibile di tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri, monopoli finanziari e le tante popolazioni indigenti. E non è carità o spirito umanitario. La sopravvivenza dei pochi dominatori è condizionata, anch'essa, dal principio della "best practice". E una pratica virtuosa di tipo fondamentale è quella di non fare morire nessuno di fame e che quanto meno una gran parte possa consumare ciò che i pochi globali producono per l'umanità intera. Ma c'è un fatto: nessun aspetto del vivere sfugge alla dinamica smart. Perché, come dicono da tempo studiosi di varie specialità, economisti innanzitutto, il mondo è tutto un grande network, con dinamiche nello stesso tempo "caotiche" e circolari ed esse, assieme, determinano l'attuale condizione non-lineare a cui nessuno e niente sfugge. Neanche la spazzatura, né le scorie, comprese quelle ipernocive che vengono gettate vicino ai centri abitati per poi diventare falò per il godimento dei bambini, e così non v'è più traccia di brutture). Se lo "smart" intervenisse "prima", crimini del genere più facilmente sarebbero scongiurati. Da dove si comincia? Dalle scuole. Se no, non sarà mai un inizio.

Nelle zone dei decenni misfatti ambientali e umani, e precisamente a Ortigia, paradiso non lontano da Priolo e dintorni, 40 scolari elementari nei giorni scorsi sono stati coinvolti, in modo interattivo, nell'ambito del master internazionale "Il progetto di riciclo: architettura, arti visive, design" afferente alla Struttura Didattica Speciale di Architettura.

Nella mostra sui rifiuti, ad esso collegata, quei bimbi hanno visto il degrado al Cairo, slogan formativi su base scientifica (nulla si getta, tutto si ricicla), video con opere d'arte fatte con materiali di scarto, poesie-fiaba ispirate ai rifiuti, installazioni, alcune con spirito "Piccolo principe", e dati statistici impressionanti sul territorio peraltro rappresentato da varie istituzioni locali. Ai corsisti, ben attivi in questo settore, contributi specialistici sono stati dati dai docenti Elita Schillaci, Roberto Masiero, Zaira Dato, coordinatrice del master, e altri. Formare tutti sulle problematiche che insistono intorno ai rifiuti è necessario e urgente. Lo smart è anche intelligenza per non morire. Di rifiuti, si intende.

I ladri di speranza

GIOVANNIBATTISTA TONA

Quanto è insolito un teologo cattolico che sembra dichiararsi "contro". Non si era detto che chi sta dalla parte del Vangelo accoglie e non si scaglia?

«Contro i ladri di speranza», il saggio di Massimo Naro, docente di Teologia sistematica a Palermo, esce in questi giorni per i tipi Dehoniane di Bologna, in una collana denominata "Lampi".

Ma così come quei lampi vogliono richiamare non il preludio di una battaglia bensì un breve e intenso bagliore di luce, anche il "contro" si limita a richiamare una collocazione geometrica piuttosto che la direzione di un

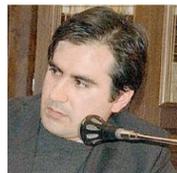
attacco.

Il sottotitolo in copertina promette di raccontare «come la Chiesa resiste alle mafie». Ed evoca la tetragona saldezza proprio attraverso il richiamo alla resistenza.

Se la Chiesa deve suscitare la speranza e non può mai rinunciare a questa sua missione, la sua posizione è - per l'appunto in senso geometrico - contraria a chi la speranza la ruba o la soffoca. E le mafie questo fanno.

Il saggio di Massimo Naro prosegue la riflessione di suo fratello Cataldo, arcivescovo di Monreale prematuramente scomparso nel 2006, schiacciato, solo nel corpo mortale, dalle energie contrarie al suo impegno per la riaffermazione di una pastorale autentica che vive nella storia e dialoga con il

L'AUTORE



Don Massimo Naro docente di Teologia Dogmatica alla Facoltà Teologica di Sicilia e direttore del Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo, è autore di saggi su teologia, spiritualità cristiana, letteratura. (In alto, la strage di via D'Amelio)

mondo senza compromettersi con esso.

Nei suoi scritti degli ultimi anni del secolo scorso, quando in tanti chiedevano alla Chiesa di prendere posizione contro la mafia, Cataldo Naro proponeva una prospettiva del tutto opposta.

La Chiesa deve riprendere profonda consapevolezza di se stessa e della sua missione per riconoscere la mafia nella sua essenza che, al di là delle apparenze, dei conformismi e dei devotismi, è contro il Vangelo.

Il tema non è il nemico da combattere, ma l'identità da recuperare.

La "ricetta" di Cataldo Naro era semplice e impegnativa. Bisogna concentrarsi di più sul vero volto di Cristo e contemplarlo nella storia. Questo ci farà avvertire la cul-

IL MONDO CATTOLICO SI È INTERFACCIATO CON LA SUA OPERA

Rileggere l'eredità di Sciascia, eretico intransigente

DOMENICO BILOTTI

Esistono letture politiche della produzione letteraria sciasciana e letture politiche e giuridico-politiche dell'attività parlamentare di Leonardo Sciascia (1921-1989), scritte soprattutto da chi non ha formazione giuridica né propriamente politologica (buon ultimo fu, solo poco tempo addietro, Andrea Camilleri, che ebbe una polemica pubblica con Vincenzo Consolo, vero e legittimo erede di una certa figura della cultura siciliana, proprio sull'eredità sciasciana dell'intellettuale impegnato).

Proprio per questo si proverà qui ad abbozzare un'operazione assai più insolita: rileggere Sciascia politico attraverso alcune griglie e categorie dell'ermeneutica letteraria (e giuridica). L'operazione sembra suggestiva perché del punto di vista politico sciasciano poco si ricorda. Si ricorda la sua certissima attività istruttoria nella Commissione parlamentare sul caso Moro, ma anche lì poco, ben poco, si dice del contesto che lo scrittore siciliano mirava a sfondare e sfrondare. Togliere la rete di silenzio, e ancor più di informazioni fittizie. E, dall'altro lato, abbandonare complottismi e die-

trologie gratuite, proprio per tornare all'evidenza umana, tutta umana, del crimine: chi ha agito? Come ha agito? Cos'era e che attendibilità avrebbe avuto o potuto avere l'epistolario di Moro durante la prigionia?

Anche i più intransigenti operatori della lotta al terrorismo, alla pari dei più tolleranti garantisti liberalsocialisti, mancarono di approfondire proprio quella pratica di attività veritativa che è base per la ricostruzione di ogni delitto: comprendere, raccogliere informazioni, scegliere una metodologia per farlo adeguatamente. Sciascia non rientra nemmeno nella famiglia del radicalismo italiano, nonostante il partito radicale di Pannella sia stato il primo e l'unico partito primo-repubblicano ad accogliere in modo veramente genuino il contributo sciasciano. Molto più prudente (e per non dire ostile) in materia di criminalizzazione delle droghe, dai toni rivendicativi ben più miti (e non per questo meno "teneri" nei confronti della partitocrazia), originale a proprio modo anche contro la legislazione emergenziale e nella spinosissima materia delle autonomie locali a Sud.

Sciascia non ha avuto diritto di cittadinanza neanche nel vasto associazionismo



antimafia sorto dopo la fine della mafia stragista. Le sue posizioni troppo articolate e troppo oneste e dirette: l'antimafia declinata in modo professionale, come occasione per avere sempre i riflettori positivi addosso, non gli apparteneva. L'eredità più scomoda che il progressismo all'italiana non ha mai avuto il coraggio e l'autocritica di accogliere. Certo strumentale la rivalutazione in vita tentata dal Partito comunista: "irretito" dalle sirene postberlingueriane del "buon governo cittadino", del Pci che vince negli enti locali, anche nella sinistra palermitana che preparava il suo ingresso nella stanza dei bottoni (il suo ingresso pubblico, almeno), Sciascia aveva un profilo eretico, solitario, intransigen-

te.

A ben vedere, il mondo cattolico ha cercato con più equilibrio di interfacciarsi con l'opera sciasciana. Ha riconosciuto il rigore morale e il vigore etico di molte rivendicazioni di giustizia sociale. Ha forse taciuto il motivo anticlericale che è forte nella prima narrativa sciasciana. Anche lì, del resto, sarebbe da capire che l'anticlericalismo sciasciano non era antireligioso, non era caricaturale e propagandistico.

Sciascia misurava la debolezza dell'istituzione ecclesiastica nel metro reale e concreto della sua esperienza siciliana e da uomo libero disprezzava il retaggio giudicante della Chiesa inquisitoriale. Persino in quella critica, però, i più lungimiranti hanno saputo scorgere i semi di un dialogo, di una proposta di rinnovamento pur sempre aperta al reciproco rispetto.

Davanti a questa varietà tematica, unitaria nei metodi e nelle intenzioni, le mille anime del riformismo italiano hanno spesso glissato, preferendo tacere. E così pure tacciono i lettori di Leonardo Sciascia, certi che il modo migliore di onorarne memoria e pensiero sia soprattutto il ritorno alla sua pagina viva.

www.ilsussidiario.net